

EQUO COMPENSO/ L'annuncio durante la manifestazione organizzata da Cup e Rpt

# Criteri applicativi da chiarire

## Possibili modifiche al testo già in legge di Bilancio

DI ROBERTO MILIACCA

**L'**equo compenso è stato appena approvato e già si preannunciano, a breve, le prime modifiche in parlamento. Correzioni necessarie a chiarirne meglio la portata nei confronti soprattutto della committenza pubblica, ma anche per specificare meglio il riferimento ai parametri per la definizione dei compensi professionali, in particolare per le professioni non ordinistiche. Lo ha annunciato ieri al Teatro Brancaccio di Roma, nel corso della manifestazione «L'equo compenso è un diritto», organizzata dal Comitato unitario delle professioni e dalla Rete delle professioni tecniche, il presidente della commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia. Parlando della norma contenuta nell'art. 19-quaterdecies del decreto legge fiscale 2018 (n. 148/2017), che proprio ieri ha ottenuto la fiducia a Montecitorio, Boccia ha spiegato che si reinterverrà sulla norma già in sede di esame del ddl di Bilancio per renderne più chiara l'estensione a tutte le professioni, anche a quelle non ordinistiche, specie per quanto riguarda i parametri di riferimento. «Per far capire meglio che non si tratta di un ritorno alle tariffe minime, come ha detto l'Antitrust nel suo parere», ha detto Boccia davanti alla folta platea di professionisti che gremiva il Brancaccio, «dobbiamo chiarire alcuni concetti. Per esempio occorrerà cambiare la formulazione attuale del testo, dove è scritto «tenuto conto dei parametri», con una definizione più specifica, del tipo «in base ai parametri», proprio perché dobbiamo fare riferimento anche a professioni non ordinistiche che quei parametri non hanno. E



La platea presente al Teatro Brancaccio

poi, ha aggiunto Boccia, dobbiamo provare a definire meglio l'ambito di applicazione nei confronti di tutta la p.a., facendo indirettamente riferimento alla recente pronuncia del Consiglio di stato sulla vicenda Catanzaro, che ha ritenuto legittima la gara appalto bandita da quel comune per la redazione del piano regolatore della città fissando un euro di compenso per il professionista vincitore.

Davanti alle centinaia di professionisti riuniti a Roma sono sfilati molti parlamentari delle varie forze politiche, che hanno tutti fatto propria la battaglia in favore dell'inserimento, nell'ordinamento dello Stato, di una norma a tutela dell'equa remunerazione della prestazione professionale. Molti i deputati e senatori del Pd, attuale forza di maggioranza in parlamento, che, con Cesare Damiano, Chiara Gribaudo, Anna Giacobbe e lo stesso Boccia, hanno raccontato dell'impegno profuso nell'elaborare la

norma. «Ho presentato un ordine del giorno affinché il governo rispetti il volere del parlamento e non le indicazioni dell'Antitrust», ha detto la responsabile lavoro del Pd, Gribaudo, che ha raccontato come gli ostacoli più forti, nel corso della predisposizione dell'emendamento al dl fiscale, siano stati rappresentati proprio dai ministri. «L'equo compenso è una battaglia di civiltà», ha aggiunto Damiano, che ha attaccato a testa bassa l'Antitrust: «Prima di parlare di concorrenza si legga le norme, e soprattutto, si occupi di vigilare sui veri problemi, come gli appalti al massimo ribasso nelle opere pubbliche».

Per il centrodestra, invece, sono intervenuti i senatori di Forza Italia Maurizio Sacconi, presidente della commissione lavoro del Senato, e Andrea Mandelli, vicepresidente della commissione bilancio del Senato e presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti. Entrambi hanno

denunciato l'origine del problema compensi, cioè l'eliminazione dei minimi tariffari per effetto delle «lenzuolate di Bersani» del 2006. «Se oggi parliamo di equo compenso è perché allora saltò un meccanismo che consentiva di trovare un equilibrio tra esigenze del mercato e tutela dei consumatori», ha detto Sacconi. Certo, al di là dell'affermazione normativa del principio, per Sacconi i contenuti dell'emendamento al dl fiscale vanno rivisti. «È un testo pasticciato, tanto che in Senato ho presentato un ordine del giorno perché venga fatta una norma interpretativa per chiarire che l'equo compenso si applica a tutti i professionisti, a tutti i committenti, pubblici e privati, e a tutti gli atti».

Il Movimento 5 stelle ha invece avanzato alcuni dubbi sulla norma appena approvata in parlamento. Sia il vicepresidente della camera, Luigi Di Maio, videointervistato, sia il senatore Maurizio Buccarella, hanno evidenziato come con la norma sull'equo compenso, «così come è formulata, i professionisti rischiano di rimanere succubi dei grandi clienti come banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni e di convenzioni capestro», ha spiegato Buccarella. «Di fatto ai suddetti «clienti forti» rimarrà il coltello dalla parte del manico poiché per loro sarà facile aggirare le apparenti difese dalle clausole vessatorie, che continueranno ad essere inserite nelle convenzioni proposte, e imporre le loro scandalose condizioni contrattuali. Inoltre la possibilità di impugnare successivamente per nullità dette clausole da parte dei professionisti sarà prescritta prima ancora che le stesse producano i loro effetti».

### L'unione dà risultati

«L'equo compenso è un punto di inizio, è la dimostrazione che quando le professioni sono unite e vanno al di là dei personalismi riescono a raggiungere grandi risultati». Così Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ha commentato, dal palco del Brancaccio, davanti alle centinaia di professionisti giunti a Roma da tutta Italia per partecipare alla manifestazione «Equo compenso, un diritto», l'approvazione della norma contenuta nel dl fiscale 2018. Per dare attuazione alla quale il ministro della giustizia Andrea Orlando, avrebbe già convocato a viale Arenula Cup e Rete delle professioni tecniche (Rpt) per chiarire tutte le questioni operative che rimangono aperte, a cominciare dall'applicabilità dei parametri alle professioni non ordinistiche. «Le professioni sono un presidio di legalità per lo Stato. Occorre che venisse sancito il principio che il professionista ha diritto a vedere riconosciuto il giusto valore economico della propria prestazione, come prevede la Costituzione. Se invece si ritiene giusto che una prestazione professionale possa valere come un caffè, cioè un euro, allora è bene che si ripensi anche a tutto il mondo delle professioni». Soddisfatto anche il presidente di Rpt e del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che proprio dal palco del Brancaccio ha lanciato, con il Cup, l'Alleanza «Professionisti per l'Italia», per fare fronte comune sulle tematiche professionali. «Proporremo un manifesto di alleanza con il Cup. Da oggi riparte la voglia delle professioni di stare insieme e di essere punto di riferimento per la politica. Potevamo essere divisi anche oggi, ma siamo riusciti a tenere la barra dritta ed essere qui. Da oggi parte un nuovo modo di fare professione ma anche di fare rappresentanza».

Roberto Miliacca

### Gli architetti ricorrono alla Cedu contro il Cds

Il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori ha presentato ieri ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per contestare la violazione dei diritti contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo lesi con la sentenza del Consiglio di stato 4614/2017. La sentenza è relativa al bando emesso dal comune di Catanzaro, che per la realizzazione del proprio piano strutturale aveva stabilito un euro di compenso per il professionista incaricato. Secondo gli architetti, la sentenza ha violato il diritto di proprietà legittimando la richiesta di prestazioni in forma gratuita ai liberi professionisti, consentendo al comune di Catanzaro un ingiustificato arricchimento a fronte di prestazioni lavorative di carattere intellettuale. «Una sentenza che rappresenta una pericolosa istigazione a delinquere, come io stesso ho denunciato la scorsa settimana nel corso di una audizione dinanzi alla Commissione parlamentare Antimafia», ha dichiarato Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani.

### Commercialisti: estenderlo anche ai collegi sindacali

«L'approvazione definitiva dell'equo compenso è una tappa molto importante sulla via del riconoscimento del ruolo svolto dalle professioni e del rispetto dovuto al loro lavoro. Non è affatto un freno alla concorrenza, ma è anzi uno strumento utile a garantire una maggiore qualità delle prestazioni». Questo il commento di Massimo Miani, presidente dei commercialisti, in merito all'approvazione definitiva dell'equo compenso, così come introdotto dall'emendamento al dl fiscale votato ieri alla Camera. Espressa la sua soddisfazione, il presidente ha poi fissato i nuovi obiettivi sul tema: «Sarà importante in futuro lavorare per un ampliamento del suo ambito di applicazione. Sarebbe ad esempio utile», afferma Miani, «estenderlo a tutte le funzioni di interesse pubblico, tra le quali rientra a pieno titolo il collegio sindacale». Secondo Miani la norma costituisce un corollario ineludibile al divieto di abuso di dipendenza economica, già previsto dal jobs act autonomi, grazie all'obbligo i capo ai «clienti forti» (banche, assicurazioni e grandi imprese).